

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

28

2020

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Elisabetta Govi

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Paolo Carafa (Università di Roma, La Sapienza)
Andrea Cardarelli (Università di Roma, La Sapienza)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Frank Vermeulen (University of Ghent)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzo del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-167-0
© 2020 Ante Quem S.r.l.

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.

INDICE

Elisabetta Govi <i>Editoriale</i>	7
Massimiliano Carbonari, Francesco Iacono <i>The Idea of the House: House layout and social change in the Middle to Late Helladic Peloponnese</i>	9
Mario Iozzo <i>Un eccezionale erotikon “calcidese”: Ninfe e Sileni nell’ebbrezza dionisiaca</i>	35
Gianfranco Paci <i>Il guerriero di Capestrano: autorappresentazione del defunto e consapevolezza dell’artista</i>	55
Anna Serra <i>Age groups and funerary space: subadult burials in the Valle Trebba necropolis of Spina (end of 6th-3rd century BC)</i>	65
Enrico Cirelli, Kevin Ferrari, Andrea Tirincanti <i>Nuovi dati sui rinvenimenti di San Lorenzo in Strada a Riccione</i>	87
IL VASELLAME BRONZEO NELL’ITALIA PREROMANA (VI-IV SEC. A.C.): FORME, ASSOCIAZIONI, SERVIZI (ATTI DEL CONVEGNO, 13 NOVEMBRE 2020)	
Alessandro Naso, Fernando Gilotta <i>Introduzione</i>	105
Giulia Morpurgo <i>Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso e produzione</i>	107
Giacomo Bardelli <i>Il vasellame bronzeo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio</i>	127
Martina Zinni <i>I servizi di vasellame in bronzo dell’agro falisco: appunti su alcuni contesti di Falerii Veteres tra VI e V sec. a.C.</i>	145
Daniela Fardella <i>Stamnoi dal Sannio frentano</i>	163
Rocco Mitro <i>Servizi bronzei e coppie funzionali dalle necropoli del “Melfese” in età arcaica</i>	179
Maria Pina Garaguso <i>Vasellame bronzeo e instrumentum da banchetto in Enotria</i>	199

RECENSIONI

Filippo Coarelli, <i>Statio. I luoghi dell’amministrazione nell’antica Roma; Il Foro romano III. Da Augusto al tardo impero</i> (Christopher Smith)	215
---	-----

SERVIZI BRONZEI E COPPIE FUNZIONALI DALLE NECROPOLI DEL “MELFESE” IN ETÀ ARCAICA

Rocco Mitro

During the Archaic period, the Lucanian tract of the middle Ofanto valley is inhabited by well-structured communities both culturally and economically, and which consciously benefit from the strategic geographical position, controlling the important Sele-Ofanto itinerary. The high social status achieved by the highest classes of these communities is perceptible by the presence of some elite burials, the grave goods of which abound with bronze pottery acquired through exchanges of gifts especially with the rich Campanian Etruscan aristocracy. The pottery, mostly still linked to a strong local identity, are flanked by numerous laminated bronzes of Tyrrhenian production. This latter class refers to specific convivial practices, within which a decisive role is played by the ritual consumption of wine. It is possible to recognize real functional couples that, constantly repeating themselves within the richest tombs of the whole Lucanian territory, demonstrate conscious adhesion to new convivial practices, borrowed from the Etruscan and Greek worlds.

In moltissime società antiche la connotazione dello status sociale del defunto si manifesta in modo molto evidente attraverso il rituale funerario, per mezzo del quale la comunità esprime in maniera esaustiva la somma delle identità sociali che costituiscono la posizione di ciascuno dei suoi membri.

Com'è noto, i gruppi aristocratici che detengono il potere fanno sfoggio della propria ricchezza utilizzando in alcuni momenti particolari, riconducibili prevalentemente alla sfera del sacro, spesso sacrifici o funzioni religiose, recipienti e utensili in materiale prezioso, quasi sempre importati (Tarditi 2007a).

I documenti più cospicui su queste forme di ostentazione provengono ovviamente dalle necropoli, anche se di recente la ricerca è riuscita a dimostrare come gli *agalmata* fossero conservati anche all'interno delle residenze regali¹ e utilizzati durante fastose cerimonie fra principi, spesso per sancire accordi politici o stringere alleanze private (Bottini 2013: 137-143).

La presenza di grandi quantitativi di vasellame metallico di pregio nell'area melfese impone un'attenzione particolare poiché offre molti spunti di riflessione per percepire al meglio la disomogeneità nello sviluppo delle élites locali all'interno degli attuali confini della Basilicata e individuare, attraverso la provenienza dei materiali importati, gli itinerari privilegiati attraverso i quali circolano uomini e idee, prima ancora che oggetti.

Da sempre il comparto settentrionale della Basilicata è stato visto come un mondo a parte nel tessuto dell'antica regione. Collocato oltre la sponda meridionale del medio corso del fiume Ofanto, il Melfese si presenta come un territorio prevalentemente collinare, dominato a ovest dal monte Vulture e digradante a est attraverso ampi pianori, in direzione della Fossa Premurgiana (fig. 1).

È stato già sottolineato ampiamente, con un riscontro puntuale nelle fonti storiche, come il corso dell'Ofanto, che attualmente segna il confine settentrionale della Basilicata, anticamente costituiva, al contrario, il fulcro principale attorno al quale si sono sviluppati i gruppi umani della Daunia. Quale elemento di giunzione tra la costa tirrenica e quella adriatica, nasce dall'altopiano Irpino e dopo aver lambito la Campania, la Basilicata e la Puglia, sfocia nel mar Adriatico² (Bottini 1982a: 152-160).

¹ Dallo scavo dell'*anaktoron* di Torre di Satriano (PZ) provengono l'ansa di un lebete configurata a protome di serpente, l'ansa di un'*hydria* desinente in protomi equine contrapposte, entrambe di produzione laconica, e tre bacili a tesa piana con orlo decorato a treccia.

² Strabone, *Geo.* 6, 3, 9.

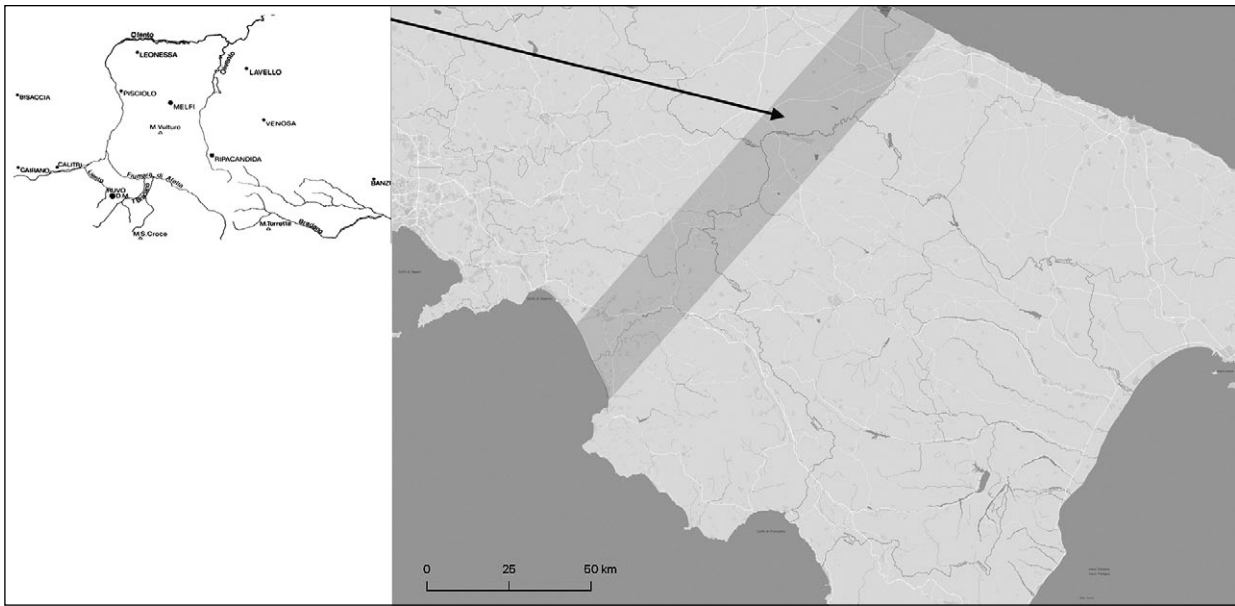


Fig. 1. Itinerario Sele-Ofanto e collocazione geografica del Melfese (elaborazione dell'Autore).

L'importante corridoio culturale Tirreno-Adriatico è idealmente completato dal corso del fiume Sele, che dopo aver intercettato l'alto corso dell'Ofanto, prosegue in direzione della piana pestana.

Un territorio di frontiera così importante, caratterizzato tra l'altro da un terreno d'origine vulcanica particolarmente fertile e ricco d'acqua, ha favorito l'insediamento di gruppi umani sin dalla preistoria (Cipolloni Sampò 1980; Borzatti von Löwenstern, Sozzi 1996; Nava 2002)³.

Nel distretto meridionale della regione, dove si diffonde il rituale dell'inumazione supina, in contrasto con quanto avviene nella Basilicata settentrionale, all'interno del quale prevale il rituale dell'inumazione in posizione rannicchiata o contratta, si registrano già a partire dallo scorcio finale del IX secolo a.C. forme di differenziazione sociale, probabilmente in seguito a stimoli esterni provenienti dalla Calabria. All'interno del rituale funerario possono essere isolate chiaramente alcune sepolture i cui individui inumati ostentano il proprio ruolo di comando all'interno della società

attraverso l'esibizione della spada, spesso importata, e delle armi⁴.

Nello stesso periodo le comunità stanziate nel Melfese appaiono legate a forme di isonomia sociale, ancorate a strutture socio-economiche di tipo conservativo, che contemplano la presenza di agglomerati di tipo familiare, composti da capanne di forma ovale o circolare, di medie e piccole dimensioni (Mitro, Notarangelo 2016: 18)⁵. Il rinvenimento a Lavello, loc. San Felice, del fodero in bronzo di una spada del tipo Guardia Vomano, purtroppo non riconducibile a un contesto preciso, costituisce al momento l'unico elemento di vicinanza, ideologica e culturale, con l'area enotria (Tocco 1978: 109).

Questa disparità nell'evoluzione della società antica tra area enotria e area daunia perdura e si percepisce ancora di più nel momento in cui, tra VIII e VII secolo a.C., l'ascesa della realtà etrusco-campana nell'area tirrenica e la presenza delle colonie greche nell'arco ionico innescano nel sud della regione un processo di stratificazione

³ Un sistema di villaggi trincerati, databili al periodo neolitico, è stato individuato nei pressi della diga del Rendina, all'interno del territorio comunale di Melfi (PZ), mentre ad Atella (PZ), alle falde del Vulture, le ricerche iniziate negli anni Novanta e continuate nel 2016 hanno rivelato la presenza di una zona di caccia situata sulle rive di un lago scomparso, una fiorente industria litica oltre ai resti ossei di *Elephas antiquus* e di *Bos primigenius*.

⁴ La bibliografia di riferimento a proposito degli Enotri è estremamente vasta. Pertanto, in questa sede, si segnalano i contributi fondamentali ai quali si rimanda per una bibliografia più completa: Tocco Sciarelli 1980; Peroni 1989; Bianco 1990; Bianco *et alii* 1996; La Torre, Colicelli 2000; Bugno, Masseria 2001; Bianco 2011; Bianco, Preite 2014.

⁵ Capanne a pianta circolare sono state rinvenute anche nel vicino sito di Ripacandida (PZ) (Russo Tagliente 1992: 110; Liseno 2007: 13).

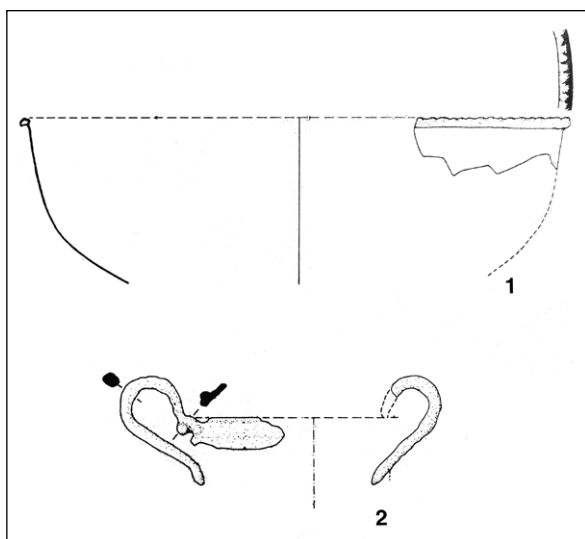


Fig. 2. Corredo in bronzo dalla t. 277 (elaborazione dell'Autore da Bottini 1982b).

sociale dal quale emergono personaggi di rango aristocratico che immagazzinano beni di prestigio esotici, importati probabilmente con il tramite di Cuma attraverso l'itinerario meridionale del sistema fluviale Tanagro-Agri-Sinni.

Tali oggetti, del tutto estranei alla cultura locale, che si rinvennero all'interno di sepolture elitarie, senza apparente distinzione di genere, possono rappresentare non soltanto l'adesione a pratiche delle quali non si può conoscere bene il significato, ma anche il segno tangibile di oggetti che si muovono con le persone, ibridando la cultura materiale locale.

Per tutto il VII secolo a.C. l'Enotria sembra essere il cantone lucano che acquisisce, con le modalità già descritte in precedenza, i vasi laminati di produzione tirrenica, mentre sul finire del secolo acquista importanza la nuova direttrice Seleofanto, che mette agevolmente in contatto i *principes* della Campania etruschizzata con le nascenti aristocrazie daunie della Basilicata settentrionale.

Queste, traendo grande vantaggio dalla capacità di controllo della direttrice commerciale adriatico-tirrenica, veicolano non soltanto oggetti di prestigio ma soprattutto nuovi elementi ideologici e culturali, riconducibili anche alla pratica del banchetto funebre di matrice tirrenica.

Le note sepolture 277 e 279 di Lavello (PZ) loc. Casino (Bottini 1982b), riconducibili a una coppia al vertice della piramide sociale, recano all'interno dei corredi i segni evidenti della ricchezza accumulata, che si palesa mediante l'esposizione di un discreto numero di vasi metallici importati.

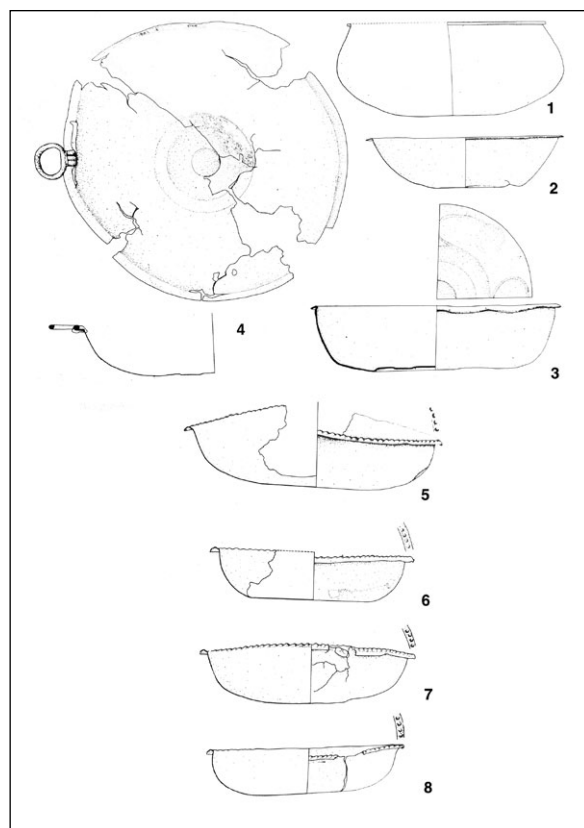


Fig. 3. Corredo in bronzo dalla t. 279 (elaborazione dell'Autore da Bottini 1982b).

Il corredo della donna inumata all'interno della t. 277 ha restituito, in associazione a elementi ceramici tradizionali, una delle più antiche attestazioni nell'area del Melfese di bacile ad orlo perlinato, e i resti mal conservati di un *kantharos* in bronzo, che conferma l'adozione da parte delle aristocrazie indigene di vasi potori, estranei alla cultura locale (fig. 2).

Il profilo, quasi del tutto perduto, con breve collo di forma cilindrica e labbro obliquo appena accennato, pur non consentendo confronti puntuali, sembra rimandare all'ambito tirrenico (Bottini 1982b: 55).

La tomba maschile 279, rinvenuta a 20 m ca. dalla precedente e databile al terzo quarto del VII sec. a.C., accanto a numerosi vasi in argilla figulina con decorazione geometrica bicroma, riconducibili al *South Daunian Subgeometric I* (Yntema 1990: 234), e all'armamentario in ferro, ha restituito alcuni interessanti bronzi laminati di produzione tirrenica (fig. 3).

Degno di nota è il lebete con vasca arrotondata, pareti troncoconiche e orlo ripiegato su se stesso, il cui profilo rimanda a esemplari presenti

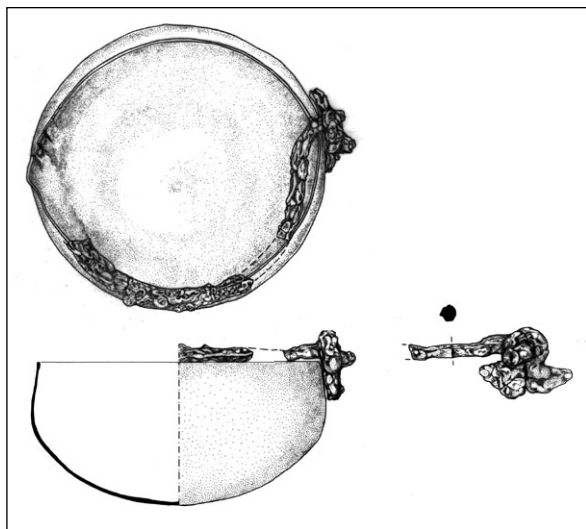


Fig. 4. Calderone in bronzo dalla t. 28 di Melfi- Pisciole (da Kok 2009: 9).

all'interno di alcuni tra i più importanti contesti orientalizzanti.

Il corredo bronzeo è completato da quattro bacili ad orlo perlinato, del tipo con vasca poco profonda e profilo arrotondato e tre bacili con labbro estroflesso teso e fondo piano, di cui due con decorazione a dischi concentrici, realizzata a sbalzo, che nell'esemplare di dimensioni minori si articola ulteriormente in cinque raggi curvilinei, desinenti in altrettanti elementi circolari.

Questo tipo di bacili, con fondo decorato, si può ricondurre a officine attive in ambito tirrenico, con confronti da Capua (Sampaolo 2007:

204), dalla tomba 928 di Pontecagnano (D'Agostino 1977: 27) e dalla tomba principesca 1/82 di Cupola-Beccarini in Daunia (Montanaro 2010).

Il bacile di Pontecagnano si differenzia ulteriormente per la forma del labbro che si espande ai lati a formare due prese lunate, segno che gli artigiani spesso ricorrevano a varianti formali, che non alteravano la morfologia complessiva dell'oggetto (Mitro c.s.).

Nello stesso periodo i rinvenimenti archeologici attestano a Melfi la coesistenza di due distinte comunità, ancora profondamente conservatrici, che nel costume funerario mostrano la forte appartenenza culturale per mezzo dei caratteristici elementi ceramici. L'orizzontalità sociale si interrompe quando, sul finire del VII secolo a.C., incominciano a emergere figure elitarie riconoscibili per la presenza di forme in bronzo d'importazione, spesso associate a elementi dell'armamento di tipo oplitico.

Senza dubbio la presenza di queste due comunità, una stanziata sul promontorio sul quale attualmente sorgono il centro abitato e il castello normanno-svevo, l'altra in località Pisciole, in prossimità di un guado sul fiume Ofanto (Bottini 1980: 313-344), conferma la necessità di controllo della media valle del fiume quando, sul finire del VII secolo a.C., essa diventa una via di transito fondamentale nonché tappa obbligata nel lungo tragitto dall'area tirrenica a quella adriatica (Mitro, Notarangelo 2016).

La t. 1 di località Chiuchiari, pertinente sicuramente a un individuo di rango elevato, mostra all'interno del corredo l'olla di produzione dau-

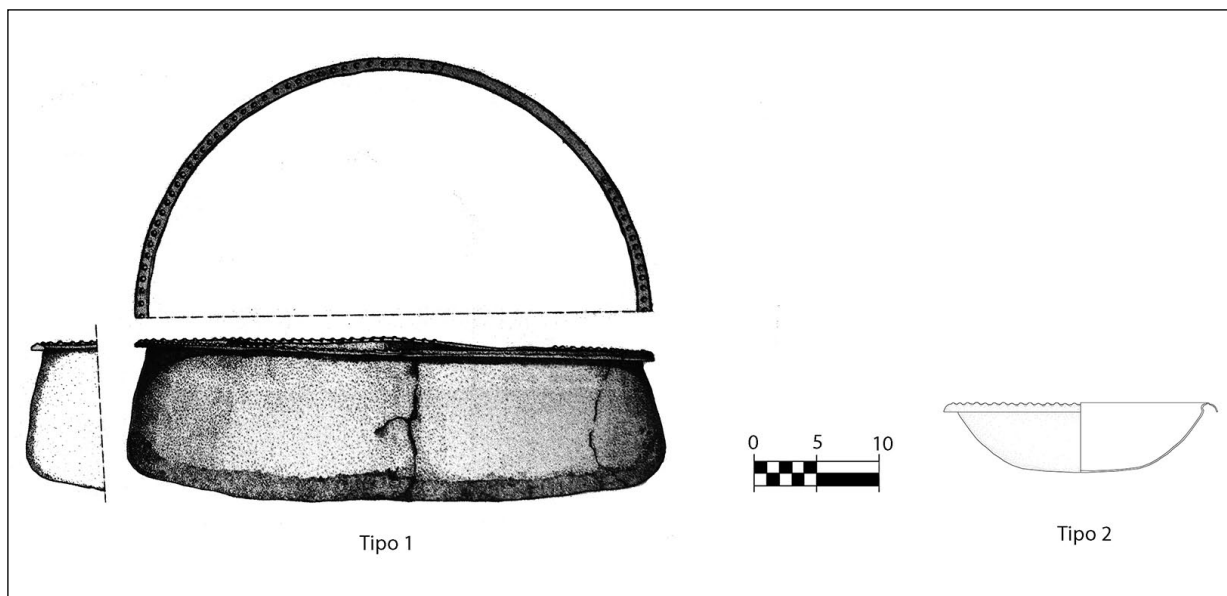


Fig. 5. Tipologia di bacili ad orlo perlinato (elaborazione dell'Autore da Bottini: 1994; Mitro, Notarangelo 2016).

nia, con decorazione del *South Daunian Subgeometric I* (Yntema 1990: 234), in associazione a un attintogio d'impasto rinvenuto al suo interno, tipologicamente riconducibile alla produzione ceramica di Cairano (Bailo Modesti 1980).

Elementi distintivi del corredo sono: il bacile ad orlo perlinato e l'elmo di tipo corinzio, nella variante magno-greca della serie di II tipo, con calotta a profilo arrotondato, dipendente dal cd. "*Lotusblüten-Gruppe*" (Pflug 1988: 82).

In località Pisciole, forme simili nella composizione del corredo si possono individuare all'interno della t. 27 e della t. 28, pertinenti entrambe a individui di sesso maschile, armati di lancia e coltello in ferro, a cui si associano, nella prima, due bacili ad orlo perlinato, una pinza in ferro e uno spiedo, nella seconda un lebete in bronzo (fig. 4), molto simile a quelli rinvenuti nelle tombe di Pontecagnano e nelle già citate tombe di Lavello, dotato di un manico mobile in ferro (Kok 2009: 1-16; 2011: 65-80). Questa forma, che trova confronti diretti in località Pisciole dalla t. 43 (Adamesteanu 1971: 122) è simile a due calderoni in bronzo rinvenuti nella necropoli di Bazzano (Weidig 2014: 490), inseriti nel "*tipo 2, variante a*" dei calderoni in bronzo della necropoli di Campovalano (Grassi 2003: 497) e generalmente ricondotti a officine orvietane (von Eles Masi 1981: 320).

Tra i bacili ad orlo perlinato, diffusi nell'area melfese, si distinguono almeno due tipologie (fig. 5): una di grandi dimensioni, caratterizzata da vasca a profilo troncoconico, fondo piatto e pareti leggermente introflesse⁶, l'altra più piccola, vasca a calotta emisferica, poco profonda e fondo indistinto, che sembra avere una longevità maggiore⁷.

A quest'ultimo tipo può essere ricondotta una variante, caratterizzata da un doppio giro di perline sul labbro e fondo decorato a sbalzo, riconducibile a officine etrusco-campane⁸.

Questa classe di oggetti, considerati di produzione etrusca e diffusi in modo particolare a Vulci, nel corso della fase IIB3 dell'Orientalizzante recente (Albanese Procelli 2018), costituisce il grup-

po di recipienti di bronzo importati più antico del Melfese. Si diffonde in moltissime comunità antiche della Basilicata, in maniera più consistente nell'area enotria, soprattutto da Chiaromonte e da Aliano, con attestazione quasi esclusiva in contesti di necropoli. La vasca, poco adatta a contenere e a versare liquidi, sembra essere stata utilizzata come contenitore di offerte riservate al defunto al momento della sepoltura⁹.

Il processo evolutivo avviato nel VII secolo giunge a compimento in età arcaica, quando i corredi tombali colmi di vasellame di bronzo importato restituiscono il quadro di diverse aggregazioni gentilizie, spesso in condizione di contrasto tra loro, ciascuna detentrica del potere su gruppi umani relativamente estesi. La media valle dell'Ofanto descrive in maniera evidente questo tipo di paradigma sociale, con le note comunità di Chiuchiarri e Pisciole, alle quali si può aggiungere quella in località Leonessa, dove sono stati recuperati, da contesto ignoto, quattro frammenti di antefisse a testa femminile nimbata, di tipo campano, che rimandano alla presenza di un'importante struttura con tetto decorato (Adamesteanu 1974: 184), e le comunità aristocratiche di Lavello, dove la t. 955 costituisce l'esempio più importante (Bottini 1993).

Davvero vasto è il vasellame in bronzo rinvenuto nei corredi di queste sepolture, all'interno delle quali è possibile riconoscere in prevalenza produzioni etrusche, a cui si affiancano oggetti di derivazione greca, a conferma del ruolo sociale elevato raggiunto da alcuni individui, che sfruttano in maniera consapevole l'importante ruolo acquisito nel controllo dell'itinerario ofantino.

La raffinatezza e l'unicità dei materiali attesta l'esistenza di rapporti piuttosto stretti con le élites della Campania etruschizzata e le ricche colonie della Magna Grecia, specie considerando che gli oggetti in bronzo esulano dai normali scambi commerciali, rivestendo invece il ruolo di dono o bottino di guerra.

All'interno della rinnovata ideologia funeraria, fanno la propria comparsa i lebeti tripode di tipo "*atlantico*", con breve labbro obliquo ripiegato all'interno, ampio fondo arrotondato e pareti a profilo teso leggermente rientranti, sulle quali sono sempre applicati tre sostegni in ferro a sezio-

⁶ Cfr. tipo C tra gli esemplari lucani (Bottini, Tagliente 1994: 516), una tipologia diffusa dalla fine dell'VIII sec. a.C. (Albanese Procelli 1985: 85, n. 10).

⁷ Tipo B tra gli esemplari lucani (Bottini, Tagliente 1994: 515), distinto anche nella classificazione della Albanese Procelli che individua alcuni esemplari accomunati dal diametro, di norma compreso tra 15-20 cm.

⁸ Il tipo, numericamente meno diffuso, è attestato in due esemplari dalle tt. 37-38 in località Spinituro di Baragiano (PZ) (Russo, Di Giuseppe 2008: 47) e un esemplare da Melfi-Pisciole (Kok 2012: 114, 62).

⁹ Frutta e primizie erano contenuti all'interno di un bacile rinvenuto a Chiusi all'inizio del Novecento (Schiff Giorgini 1915: 17), mentre un piccolo bacile ad orlo perlinato conteneva i preziosi oggetti d'ornamento personale offerti alla defunta inumata all'interno della t. 38 in località Spinituro di Baragiano, nella Basilicata nord-occidentale (Russo, Di Giuseppe 2008: 61).

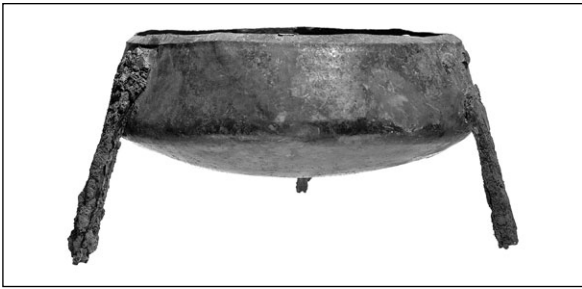


Fig. 6. Lebete tripode in bronzo dalla t. A di Melfi-Chiuchiarì (da Mitro, Notarangelo 2016: 104).

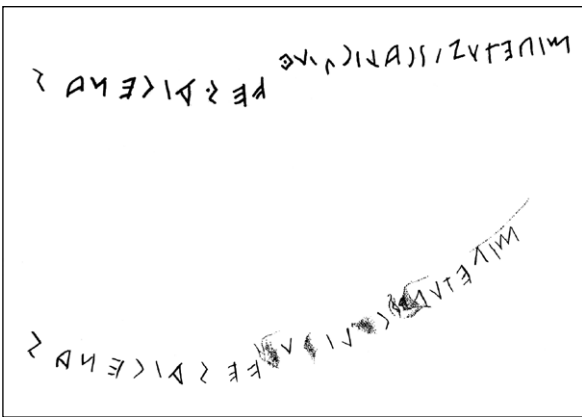


Fig. 7. Apografi di M. Torelli (in alto) e L. Agostiniani (in basso) (da Torelli-Agostiniani 2003: 114).

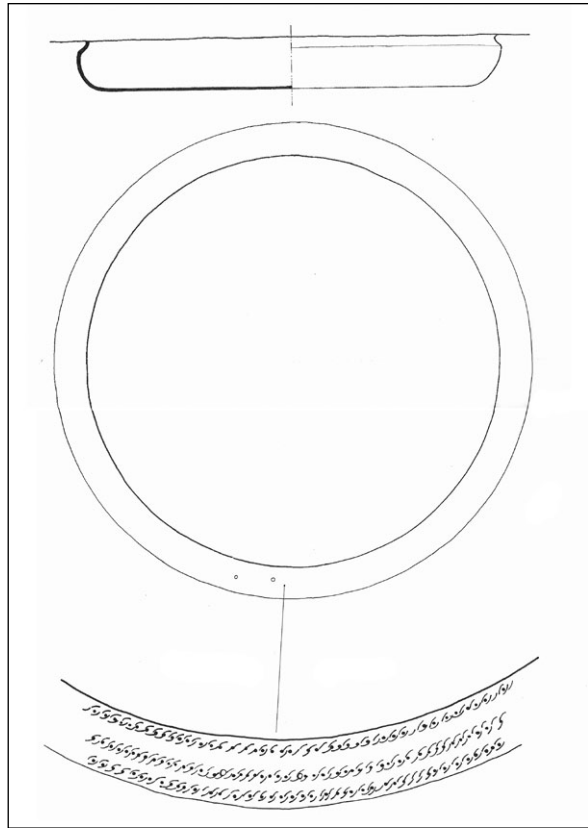


Fig. 8. Bacile con orlo a treccia dalla t. C di Melfi-Chiuchiarì (da Mitro, Notarangelo 2016).

ne rettangolare (fig. 6). Spesso associato agli spiedi e al coltello sacrificale, il lebete in bronzo è ricondotto al banchetto funerario in molte fonti antiche¹⁰, utilizzato per la cottura o la bollitura delle carni dell'animale sacrificale, consumate durante la cerimonia funeraria, come peraltro testimoniano le tracce di bruciato spesso presenti sulla superficie esterna del fondo. Allo stato attuale della ricerca archeologica, la forma qui in esame, che si distingue per una maggiore inclinazione delle pareti verso l'interno e per la presenza di tre piedi di sostegno in ferro, generalmente applicati sul corpo metallico mediante tre ribattini in ferro ciascuno, è attestata esclusivamente nel Melfese e nel comparto centro-settentrionale della regione.

¹⁰ Erodoto, nei racconti sull'Egitto (Erod. II, 4), tramanda questa usanza, istituendo un confronto tra i greci, soliti all'uso di lebeti, spiedi e coltelli, e gli egiziani, che respingono e condannano tale usanza cruenta. Il medesimo utilizzo è tramandato dal racconto orfico dell'uccisione di Dioniso da parte dei Titani (OF 1963, fr. 34-36; Festugière 1972: 42), che dopo aver fatto a brandelli il corpo del dio, ne cuociono le carni alla fiamma nel lebete (Detienne 1979: 7).

In totale si contano 9 lebeti-tripode presenti in area medio-oftantina, tutti da sepolture di individui emergenti, come se l'oggetto costituisse un elemento indispensabile all'ostentazione del rango sociale dell'inumato: 2 da Lavello, t. 952, t. 955, (Bottini 1993: 97, n. 74), uno da Banzi, t. A, (Bottini 1989: 117), 2 da Melfi Pisciole, t. 43, t. 48, (Adamesteanu 1971: 122) e 4 da Melfi Chiuchiarì, t. A, t. B, 2 dalla t. F. (Mitro, Notarangelo 2016: 204), ai quali si aggiungono altri 9 esemplari dalle tombe principesche di Braida di Vaglio, tanto in corredi maschili quanto in quelli femminili¹¹.

L'origine etrusco-campana della forma sembra confermata dall'iscrizione incisa rinvenuta sul labbro del lebete della t. 106 di Braida, pertinente a un individuo sub-adulto di genere femminile, composta da lettere appartenenti all'alfabeto etrusco della Campania di pieno VI secolo a.C. (fig. 7).

¹¹ T. maschile 101, t. femminile 102, 2 esemplari nella t. bisoma 103, nella t. infantile 104, nella t. maschile 105, nella t. femminile 106, nella t. 107, nella t. 108 (Bottini, Setari 2003: 77).

La lettura di Torelli che recita: *mi petut[ies] . alic[u.] laive . ricenas*, cioè «sono un dono dei *Petutii* a *Laive Ricenas*», individua nel donatore la famiglia dei *Petutii*, probabilmente antenati della nota *gens* dei *Betutii*, magistrati di *Aeclanum* nel II sec. a.C. (Torelli, Agostiniani 2003: 113-117).

Per G. Colonna, che restituisce l'iscrizione: *mine<i> uvi[e tu]ru[ce] xxx ves(t)ricenals*, il personaggio che ha donato il lebete sarebbe un italico etrusco schizzato che ostenta la propria discendenza materna da una famiglia di origini campane (Colonna 2002: 471-472), mentre A. Maggiani propone di leggere: *mine turuce laris vesricenas*, ipotizzando la presenza di un unico donatore, l'etrusco *Laris Ves(t)ricenas*, proveniente da Pontecagnano o da Fratte, mentre il nome del donatario rimarrebbe inespesso (Maggiani 2009: 274-275).

Pur con vedute differenti, le diverse interpretazioni convergono nell'individuare come donatore un individuo appartenente a una famiglia aristocratica dell'area etrusco-campana.

Che sia stato donato a un *princeps* straniero, insieme alla donna sepolta all'interno della tomba di Braida di Vaglio come dote matrimoniale, è un'ipotesi suggestiva e non del tutto priva di fondamento, specie considerando la condizione della donna in età arcaica, spesso equiparata alla stregua degli *agalmata* e offerta come «valore di circolazione mobile» (Finley 1955: 73), per creare legami di solidarietà o dipendenza, acquisire prestigio e sancire rapporti di vario genere (Vernant 2007: 71)¹².

Sul finire del VI secolo a.C. i bacili ad orlo perlinato incominciano a essere sostituiti dai bacili ad orlo semplice, privi di complicanze morfologiche, ma soprattutto dai grandi bacili con ampio labbro a tesa piana, decorato da tre motivi a treccia incisi, talvolta con coppia di fori di sospensione (fig. 8).

I numeri nella diffusione di quest'ultima classe sono davvero eccezionali, soprattutto rapportati alla totale assenza all'interno dei corredi coevi delle necropoli dell'area enotria e di tutta l'area apula¹³,

¹² «Nel mondo greco la condizione della donna e del suo "corredo patrimoniale" non sono mai dissociate, come se vi fosse tra loro una consustanzialità originaria.» (Leduc 2003: 246-314).

¹³ In tutta la Basilicata meridionale è attestato un solo bacile con orlo a treccia da Ravello (PZ), masseria Pandolfi (Bottini, Tagliente 1994), così come un unico esemplare è attualmente conosciuto in Puglia, da Rudiae (LE) (Delli Ponti 1973: 29; Tarditi 2007b: 312), quest'ultimo con dimensioni minori dei bacili lucani e decorato con un'unica fila a treccia.

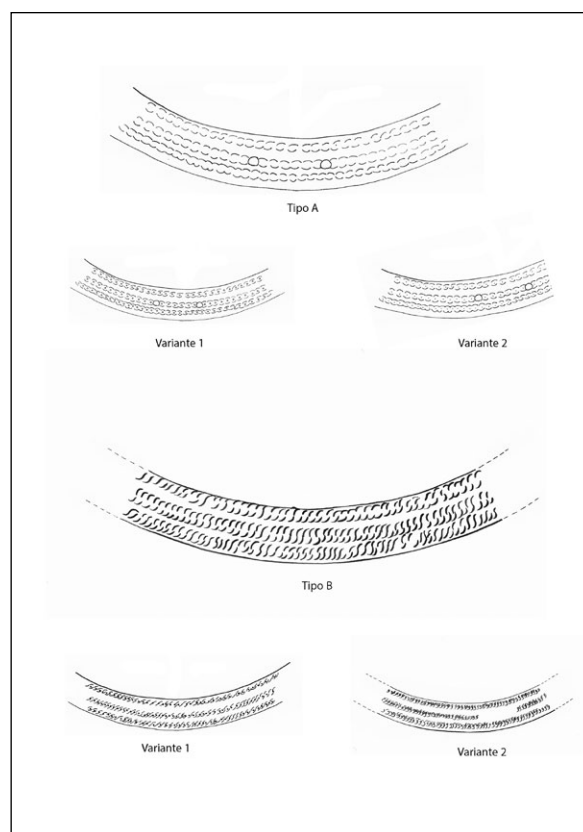


Fig. 9. Tipologie decorative dei bacili con orlo a treccia del melfese (elaborazione grafica dell'Autore).

mentre compaiono nell'area etrusco-campana¹⁴ e nel Piceno¹⁵ (Adam 2003).

Tutti i bacili con orlo a treccia rinvenuti in Basilicata, pur presentando la stessa articolazione morfologica, con diametro sempre compreso tra 40-50 cm e altezza di 4-6,5 cm, differiscono per la resa della decorazione incisa sul labbro, che

¹⁴ Cairano t. VII, loc. collina del Calvario (Bailo Modesti 1980: 21); Capua (Krauß 1996: 433); Casalbore (Gangemi 1996: 71; Tagliamonte 2005: tav. IV.2); tre esemplari dalla t. 89 e uno dalla t. 90 di Carife (Bonifacio 2004: 239-241). La distribuzione dei bacili con orlo decorato a treccia in Campania è sintetizzata anche in (Johannowsy 1980: 456, fig. 10).

¹⁵ Per la diffusione della forma nel Piceno si rimanda alla recente pubblicazione su Bazzano, dove la questione è affrontata con particolare attenzione (Weidig 2014: 475-481). Ringrazio l'autore per il proficuo scambio d'informazioni e per aver condiviso il recente rinvenimento di alcuni frammenti con decorazione a treccia, trovati durante la campagna di scavo nel 2018 a Belmonte Piceno, nella tomba del cofanetto (t. 1/2018), databile alla fine del VI sec. a.C. Si rimanda inoltre ai lavori di B. Grassi, in particolare per il sito di Campovalano (Grassi 1996: 13-24; 2003: 491-518; 2010: 181-196).

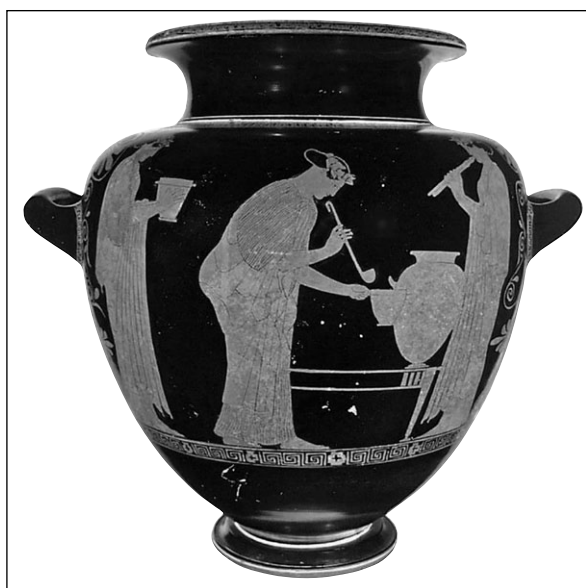


Fig. 10. *Stamnos* lenaico da Oxford (da Isler-Kerényi 1976: fig. 15).

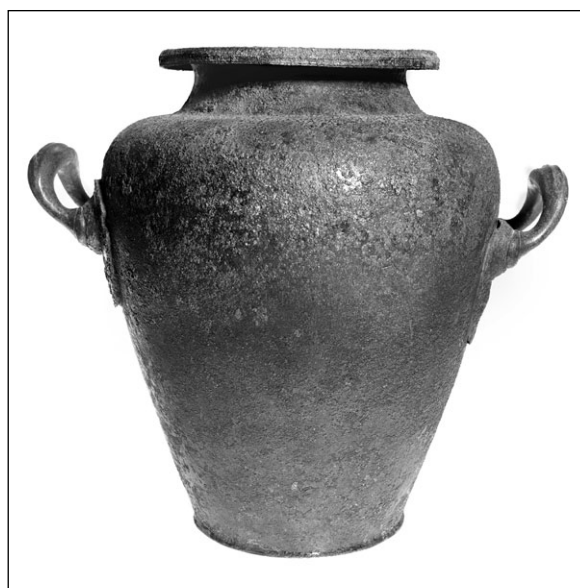


Fig. 11. *Stamnos* in bronzo dalla t. F di Melfi-Chiuchiarì (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

potrebbe rappresentare la discriminante principale per l'individuazione di officine diverse e indicare contestualmente gli itinerari di percorrenza di questi oggetti di prestigio. Nel Melfese è documentata la concentrazione maggiore con nove esemplari dalla necropoli di Chiuchiarì¹⁶, sette da Lavello¹⁷, di cui cinque nella sola T. 955 (Bottini 1993: 63-69), mentre un numero consistente è attestato anche nei cosiddetti centri nord-lucani: cinque da Ruvo del Monte¹⁸, quattro da Baragiano¹⁹ e dieci da Braida di Vaglio²⁰, ai quali si possono aggiungere altri tre esemplari recuperati all'interno dello strato di crollo dell'*anaktoron* di Torre di Satriano (Osanna, Vullo 2013: 201).

Al momento, anche se non è possibile determinare con esattezza la collocazione delle officine che hanno prodotto i bacili con orlo a treccia, la mappa di distribuzione permette di escludere ampie aree della Basilicata e della vicina Puglia, guardando nuovamente all'area etrusco-campana o al Piceno,

sempre tenendo ben a mente l'assunto che una richiesta eccessiva spesso genera emulazione.

Un supporto decisivo può essere offerto dall'analisi della decorazione incisa, che negli esemplari lucani e campani si articola, quasi nella totalità dei casi, in tre file di motivi che potremmo definire a *pseudo-guilloches*, uno schema corsivo e piuttosto semplificato del tipico decoro diffuso prevalentemente in ambito etrusco e articolato spesso in un'unica fila (fig. 9).

Per i bacili lucani è stato possibile isolare due differenti motivi decorativi: il motivo A, direttamente dipendente dal *décor C* di Adam, nella variante di Capua (Adam 2003: tav. 115), è caratterizzato da sole parentesi contrapposte in modo speculare, tali da formare un cerchio simmetrico, aperto su due lati, a cui si possono ricondurre una variante con punto al centro del cerchio e un'altra con un piccolo circolo. Il motivo B, sempre dipendente dal *décor C* di Adam, ma nelle varianti di San Giovanni in Compito e di Campli, è costituito da sole parentesi contrapposte e alternate in modo da formare una "S", anche nella variante con puntino in posizione eccentrica, talvolta sostituito da un cerchietto²¹.

Al consumo del vino e a determinate pratiche conviviali rimandano alcune forme sicuramente di matrice greca ed etrusca, che insieme danno

¹⁶ Tre bacili dalla t. B, 2 ciascuno nelle tombe A e F, 1 ciascuno nelle tombe C e D (Mitro, Notarangelo 2016: 206).

¹⁷ T. 6 e t. 952 (Bottini 1982: 58).

¹⁸ Tombe 25, 29, 30, 35, 70 (Bottini 1981: 184-288; Osanna, Scalici 2011: 669-681; Scalici 2011: 37-51; Scalici 2013: 755-764).

¹⁹ Tomba 35 (2 esemplari), t. 37 e uno pertinente a una tomba sconvolta individuata in loc. SS. Concezione-Belvedere (Russo 2008: 47).

²⁰ T. 101 (4 esemplari), t. 103 (5 esemplari), t. 106 (1 esemplare) (Bottini, Setari 2003).

²¹ Il motivo B è il più diffuso sui bacili con orlo a treccia in Basilicata.

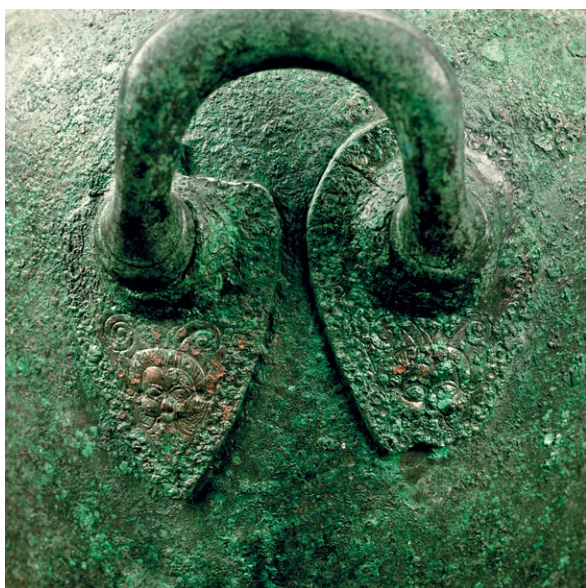


Fig. 12. Particolare delle anse dello *stamnos* della t. F di Melfi-Chiuchiarì (da Mitro, Notarangelo 2016: tav. XIV).

origine a dei sistemi "misti", spesso vere e proprie coppie funzionali, legati alla sfera cerimoniale. Sono oggetti di fattura eccezionale, che si ripresentano in un numero molto limitato di sepolture, all'interno di tutto il territorio regionale. Secondo le regole del simposio di matrice etrusca, il vino puro utilizzato per la cerimonia era contenuto all'interno dello *stamnos*, dal quale veniva attinto mediante il *simpulum*. Lo stesso tipo di utilizzo trova riscontro anche nel mondo greco, come attestano numerose immagini rappresentate su *stamnoi* attici a figure rosse di V sec. a.C., sui quali spesso si possono osservare alcune donne nell'atto di attingere il vino da uno *stamnos* utilizzando il *simpulum* (fig. 10).

Dalla t. F di Melfi-Chiuchiarì proviene uno splendido *stamnos* di produzione etrusca (fig. 11), realizzato in lamina di bronzo lavorata a martello, corpo troncoconico con spalla arrotondata, breve collo a pareti concave, labbro estroflesso, arrotondato e rivolto verso il basso, sul quale corrono tre linee parallele incise, piede a disco appena distinto (Mitro, Notarangelo 2016: 216). Le anse a maniglia ripiegate verso l'alto, a sezione ellittica, fuse a parte in un unico pezzo, presentano attacchi in lamina lanceolata, decorati a sbalzo con teste di sileno. Questi sono rappresentati con folta capigliatura a calotta, ciocche rese da tratti verticali incisi, baffi sottili e barba di forma triangolare allungata verso il basso, lunghe orecchie asinine, grandi occhi a mandorla e corna divergenti a vo-



Fig. 13. *Simpulum* in bronzo dalla t. F di Melfi-Chiuchiarì (da Mitro, Notarangelo 2016: 109, fig. 113).



Fig. 14. *Schnabelkanne* e bacile dalla t. E di Melfi-Chiuchiarì (da Mitro, Notarangelo 2016: 239, fig. 40).

lute (fig. 12). Lo *stamnos*, inserito da Shefton nella "*Kleinaspergle Gruppe*" (Shefton 1988: 122), rientra in prodotti di officina vulcente, datati alla prima metà del V sec. a.C., acquisiti sia dalle ricche aristocrazie celtiche del periodo tardo-arcaico che dalle ricche comunità indigene stanziate nelle aree d'influenza etrusca.

A conferma dell'assoluta eccezionalità del corredo di appartenenza, lo *stamnos* di Melfi-Chiuchiarì costituisce ad oggi l'unico esempio di questo tipo presente in Basilicata e uno dei pochi in tutta l'Italia meridionale, al quale si possono aggiungere, per analogia, gli *stamnoi* di Capua e Roccaigliosa (Gualtieri 1990: 163-165).

Rientrano invece nella "*San Ginesio Gruppe*", appartenenti a corredi datati nell'ambito della seconda metà del IV sec. a.C., uno *stamnos* dalla t. 675 di Lavello (*Da Leukania a Lucania* 1993: 4, figg. 3-4), e un altro di recente rinvenuto nel corredo della t. 2 in località Montagnola di Corleto Perticara (PZ), il cui attacco delle anse, sempre a forma lanceolata, è decorato con figure di sirene alate (Cinquantaquattro, Lapadula 2018: 51).

Sempre a officina vulcente (Magi 1941: 192) si può ricondurre il *simpulum* in bronzo con manico desinente a protome d'oca (fig. 13), ritenendo vali-



Fig. 15. *Schnabelkanne* a corpo biconico dalla t. F di Melfi-Chiuchiarri (da Mitro, Notarangelo 2016: 242, fig. 47).

da l'associazione con lo *stamnos* appartenente allo stesso corredo (Mitro, Notarangelo 2016: 217).

Altra coppia funzionale che gode di ampia diffusione nelle tombe principesche degli inizi del V sec. a.C. è quella rappresentata dalla *Schnabelkanne* e dal bacile (fig. 14), utilizzati probabilmente per le abluzioni purificatrici con acqua, propedeutiche al banchetto funebre, come illustrato dalle pitture della tomba Golini I di Orvieto.

La *Schnabelkanne*, come le *oinochoai* di tipo rodio delle quali prende il posto in epoca tardo-arcaica, è una forma tipica della metallurgia etrusca, particolarmente apprezzata e per questo importata come bene di prestigio in molte comunità della penisola, dall'area di Golasecca all'Italia meridionale.

Come gli *stamnoi*, anche le *Schnabelkannen* sono numericamente limitate all'interno del territorio regionale della Basilicata, con tre esemplari dal Melfese e uno di recente rinvenuto all'interno del corredo della già citata t. 2 in località Montagnola a Corleto Peticara (PZ), in area enotria (Cinquantaquattro, Lapadula 2018: 52).

La *Schnabelkanne* della t. F di Melfi-Chiuchiarri (Mitro, Notarangelo 2016: 213) è l'unica che rientra nella tipologia "ad ancora", con attacco in-



Fig. 16. *Griff-phiale* in bronzo dalla t. F di Melfi-Chiuchiarri (da Mitro, Notarangelo 2016: 242, fig. 48).

fiorire dell'ansa costituito da due volute e da una palmetta a nove punte, che rappresenta il tipo più semplice e allo stesso tempo più diffuso in Etruria e prodotto probabilmente a Vulci, tra la fine del VI sec. a.C. e la prima metà del V sec. a.C. (Bouloumié 1973: 230; Vorlauf 1997: 91, cfr. motivo 4, II, tav. 31).

Tutti gli altri esemplari lucani rientrano invece nella tipologia "a volute", con datazione più bassa, compresa tra la fine del V sec. a.C. e la prima metà del successivo (Bouloumié 1973: 238).

I corredi delle tombe principesche di Melfi²² hanno restituito una variante altrettanto interessante di *Schnabelkanne* a corpo biconico, sempre di fattura etrusca, direttamente dipendente dalla forma VI Beazley delle *oinochoai* attiche (Krauskopf 1980: 8; 1981: 146-155) (fig. 15). Compare nello scorcio finale del VI sec. a.C., per poi diffondersi in maniera piuttosto omogenea durante la prima metà del secolo successivo in gran parte dell'Italia.

In merito alla funzione, appare condivisibile l'idea della Krauskopf che considera la *Schnabelkanne* biconica, in associazione alla *Griff-phiale* con ansa configurata a *kouros*, la coppia funzionale utilizzata per le abluzioni purificatrici dei partecipanti alla cerimonia funebre (Krauskopf 2004: 129).

È interessante osservare come, nel rispetto di questa forma di ritualità, la stessa associazione si

²² T. F di Chiuchiarri (Mitro, Notarangelo 2016: 213), t. 48 di Pisciole (Adamesteanu 1971: 126, tav. LIV).

trovi ripetuta all'interno di tombe daunie posteriori di oltre un secolo, con forme omologhe realizzate in ceramica dorata (Krauskopf 1995: 81).

Nella t. F di Chiuchiarì tale associazione funzionale è confermata dalla presenza nel corredo proprio di una *Griff-phiale* in bronzo (fig. 16), con manico conformato a *kouros* di tipo arcaico, rientrando nella variante "B.3.a" della Tarditi, che annovera gli esemplari con attacco del manico e parte terminale ritagliati a palmetta (Tarditi 1996a: 173). Patere di questo tipo sono diffuse entro la prima metà del V sec. a.C. in molte necropoli dell'Italia meridionale, mentre gli unici confronti in Basilicata provengono dalle aree più vicine alla costa e maggiormente influenzate dall'elemento ellenico²³.

L'esemplare da Melfi presenta dettagli anatomici piuttosto approssimativi e poco marcati, e potrebbe essere stato prodotto da una matrice stanca d'origine attica, adoperata in un'officina attiva sulla costa ionica (Mitro, Notarangelo 2016: 214).

Sicuramente al lavaggio del corpo, come peraltro attestato dalle fonti²⁴, è da ricondurre anche il *podanipter* in bronzo della t. F di Chiuchiarì (Mitro, Notarangelo 2016: 212), del quale si conserva soltanto la base tripode con zampe leonine e le anse a fusione piena, finemente decorate (fig. 17). La Tarditi elabora una classificazione interessante del tipo, ipotizzando una produzione magnogreca, collocabile in un sito non del tutto precisato dell'area apula, probabilmente *Rudiae*, dal cui territorio proviene un gruppo consistente di esemplari in bronzo con le medesime caratteristiche (Tarditi 1996a: 129). Il *podanipter* di Melfi rientra, secondo tale classificazione, nel gruppo "II.A.a" dei *podanipteres* ad anse semicircolari, base tripode a zampe leonine e anello della base decorato con un solo motivo, datati nel corso della seconda metà del VI sec. a.C.

La presenza a Cuma di un bacile probabilmente riconducibile alla stessa classe isolata della Tarditi, purtroppo privo delle anse fisse e del piede ad anello decorato, dei quali restano chiaramente le tracce di distacco sulla superficie esterna del vaso, conferma ancora una volta di più l'esistenza

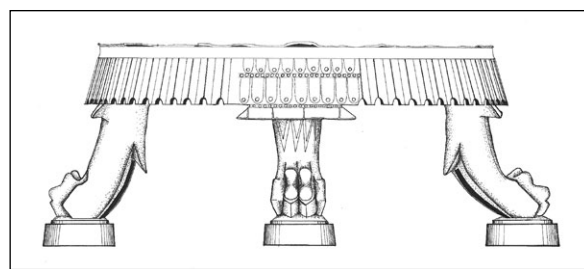


Fig. 17. *Podanipter* in bronzo dalla t. F di Melfi-Chiuchiarì (da Mitro, Notarangelo 2016: 332).



Fig. 18. *Situla* dalla t. F di Melfi-Chiuchiarì (da Mitro, Notarangelo 2016: 109, fig. 114).

della direttrice commerciale che mette in comunicazione la Campania settentrionale con la Puglia, per mezzo dell'itinerario Sele-Ofanto e che individua in Cuma e Capua i centri di una produzione bronzistica che potrebbe aver raggiunto facilmente il Melfese (Rescigno 2012: 510).

In associazione al *podanipter* si registra molto spesso la presenza della *situla*, utilizzata per attingere e contenere l'acqua da utilizzare per il rito (fig. 18). Nel Melfese questa coppia funzionale è evidente nel corredo della t. 955 di Lavello (Bottini 1993: 99-100), al quale appartengono due *situle* del "tipo C" e un *podanipter* con terminazione delle anse modellate a protomi di sileno a rilievo e nel corredo della t. F di Chiuchiarì, dove la *situla*, che si distingue per la forma cilindrica e le pareti appena svasate²⁵, può essere ricondotta al "tipo E"

²³ Esemplici simili sono attestati a Miglionico (MT) (Lo Porto 1973: 200-201, tav. XLVIII, 3-4) e Guardia Perticara (Bianco 2000: 77), mentre da Metaponto proviene una *griff-phiale*, con attacco superiore del manico conformato a palmette contrapposte, considerata di fattura locale (Orlandini 1983: figg. 385-386; Bottini, Graells i Fabregat, Vullo 2019) e molto simile a quella della t. F di Melfi-Chiuchiarì.

²⁴ Erodoto II, 172-3.

²⁵ La *situla* presenta una coppia di manici mobili ad arco, a sezione poligonale appena ingrossati al centro, con la

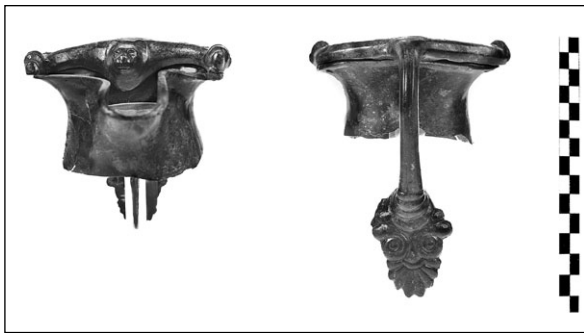


Fig. 19. *Löwenkanne* laconica dalla t. F di Melfi-Chiuchiarì (da Mitro, Notarangelo 2016: 109, fig. 115).

della catalogazione dei reperti del Museo Archeologico di Firenze (Giuliani Pomes 1957: 59)²⁶, con un confronto puntuale da Fratte, all'interno di una sepoltura datata alla metà del V sec. a.C. (Greco, Pontrandolfo 1990: 263-265, n. 6, figg. 448-449).

La stessa associazione ritorna anche in piena area enotria, dove il corredo della t. 3, di recente rinvenuta a Corleto Perticara (PZ), ha restituito una situla a campana, con anse mobili inserite all'interno di applique a rilievo, modellate a testa femminile con piccole corna (forse Io) e un grande *podanipter*, con coppia di anse, fornite di attacchi circolari decorati a rosette, fuse a parte e successivamente saldate alla lamina (Cinquantaquattro, Lapadula 2018: 55).

Accanto a questa tipologia di situle, nel Melfese è attestata anche la variante priva di manici²⁷, che raggruppa una classe numericamente limitata di oggetti generalmente definiti con il termine di "vasi stamnoidi" e distinguibili sia dagli *stamnoi* che dalle situle, non solo per l'assenza delle anse ma anche per le minori dimensioni, pur dipendendo da questi per impostazione tettonica generale (Bellelli 1993: 76-78).

Relativamente al consumo del vino si possono ricondurre le *oinochoai* a bocca rotonda o trilobata, diffuse in numero consistente, anche con caratteristiche morfologiche piuttosto semplici e senza

peculiari decorazioni, che invece caratterizzano alcuni prodotti d'Etruria. L'assenza di particolari ambizioni artistiche negli esemplari diffusi nel Melfese, talvolta forme ibride senza alcun confronto su larga scala, non consente di attribuirli con certezza a una bottega precisa, ma permette sicuramente di escludere che si tratti di prodotti provenienti direttamente dalle botteghe etrusche.

Una tipologia di *oinochoe* sicuramente importata è la *Löwenkanne*, che si caratterizza per l'ansa fusa in un sol pezzo, modellata in corrispondenza dell'attacco sull'orlo con una protome di leone, dalla quale si dipartono due bracci desinenti in protomi di scimmia. L'attacco inferiore è modellato a forma di palmetta a otto petali arrotondati, originata da due volute contrapposte, contornate da due coppie di piccoli lobi (fig. 19).

La forma, rinvenuta fortemente lacunosa all'interno del corredo della t. F e inserita da Weber nel gruppo "*IA Etr.a*" di produzione vulcente (Weber 1983: 228), può essere considerata un oggetto di produzione laconica o, anche se prodotta in un'officina etrusca, imitante prototipi presi in prestito dalla metallurgia laconica, diffusi già a partire dalla fine del VII sec. a.C. (Stibbe 1994: 17; Stibbe 2006; Pelegatti, Stibbe 1999: 25). Attualmente sono soltanto due i confronti dalla Basilicata, un esemplare da Braida di Vaglio (Bottini, Setari 2003: 49, n. 191; 2013: 253) e uno sporadico da Matera (Lo Porto 1973: 208, 9, tav. 55, 3) che si inseriscono all'interno di quel limitato ma importante gruppo di bronzi laconici, che raggiungono i vertici delle aristocrazie indigene attraverso l'intermediazione di Taranto²⁸.

Di produzione etrusca sono anche le *olpai* in bronzo di forma 5b Beazley, inserite all'interno del gruppo "*IIIB Etr*" da Weber (Weber 1983: tav. XVIII), che compongono i servizi bronzei della t. 43 di Melfi-Pisciolo (Adamesteanu 1971: 107; Weber 1983: 155), della t. 955 di Lavello (Bottini 1993: n. 122) e della t. F di Chiuchiarì (Mitro, Notarangelo 2016: 215): quest'ultima è caratterizzata da una fattura più approssimativa e per la quasi totale assenza di decorazione sia sulla superficie, presso-

parte finale ripiegata a uncino e terminante in un piccolo boccio stilizzato. Gli attacchi, fusi insieme al bordo, sono costituiti da una coppia ciascuno di fori passanti, ritagliati a protome di civetta, con dettagli incisi (Mitro, Notarangelo 2016: 217).

²⁶ Per la classificazione delle situle si veda anche: Bouloumié 1977: 3-38; Bini, Caramella, Bucciolini 1995: 126-127.

²⁷ Dalle tombe principesche 43 e 48 di Melfi-Pisciolo (Adamesteanu 1971: 122-127), dalla t. 955 di Lavello (Bottini 1993: 107) e da alcune tombe di Banzi (Ciriello 2008: 31-32).

²⁸ Un calderone laconico in bronzo ad anse mobili, con attacchi a doppia protome di serpente, appartiene al corredo della t. 35 di Baragiano (Russo 2008: 49), mentre un'ansa con le stesse caratteristiche è stata rinvenuta all'interno di uno strato di crollo, nei pressi della parete meridionale dell'*anaktoron* di Torre di Satriano (Bottini 2013: 137-143), com'è noto eretto con l'ausilio di maestranze laconiche (Osanna 2013: 88). Riguardo al problema della diffusione dei bronzi laconici (Coudin 2009) con successiva recensione critica (Bellelli 2011: 357-377).

ché liscia, sia sull'ansa, priva di qualsiasi elemento plastico. L'olpe di Lavello presenta invece sul corpo una ricca decorazione incisa con ovoli, linguette e baccellature, mentre l'ansa sormontante termina con attacco inferiore a protome di pantera a rilievo. Nell'esemplare dalla tomba del Pisciole, sul corpo si notano due fasce con motivo a *guilloche* e l'attacco inferiore dell'ansa termina a zampa ferina, sovrapposta a un elemento cuoriforme.

Al consumo del vino, preventivamente miscelato a qualche tipo di sostanza solida, che prevedeva il filtraggio prima di essere consumata, rimandano i numerosi colini in bronzo (fig. 20), riconducibili alle medesime botteghe i cui prodotti sono stati illustrati nelle pagine precedenti, con i quali spesso condividono aspetti tecnici e formali. Complessivamente nell'area del Melfese, ma generalmente in tutta la regione, sono diffusi i colini con il manico desinente in una protome ornitomorfa, probabilmente di produzione apula (classe di Rutigliano: Tarditi 1996a: 142), che riprendono un tipo diffuso in ambito peloponnesiaco tra la fine del VI a.C. e l'inizio del V sec. a.C. (Vokotopoulou 1975), e i colini di produzione etrusco-campana, sia del tipo con manico in verga di bronzo ondulata, sia con manico piatto decorato, desinente in un anello di sospensione. Dalla necropoli di Chiuchiari, purtroppo privo del contesto di rinvenimento, proviene uno splendido colino pertinente a quest'ultimo tipo, caratterizzato da una decorazione di ottima fattura, realizzata a stampo e rifinita a bulino (Mitro, Notarangelo 2016: 2017), di sicura produzione etrusca²⁹. Sulla superficie anteriore compaiono vari elementi floreali contrapposti a una palmetta e una sfinge, raffigurata ad ali spiegate e rivolta a destra; su quella posteriore è possibile osservare una testa barbata di sileno, tra elementi floreali e girali contrapposte. I confronti più immediati sono con il colino dalla t. 43 di Melfi-Pisciole (Adamesteanu 1971: 122, tav. L), che ha il medesimo schema morfologico di base, mentre la decorazione mostra strette analogie con il colino dalla t. 134 di Fratte, caratterizzato da una decorazione a stampo di ottima fattura, costituita da una figura umana che presenta la stessa resa del volto e della testa, con i capelli raccolti a *krobylos*, probabilmente con una *tenia* (Donnarumma, Tomay 1990: 251, n.10, figg. 423-424).

²⁹ La terminazione in anello di sospensione costituisce elemento comune a molti *simpula* e colini riferibili al tipo B (variante B2) degli esemplari del Museo Archeologico di Tarquinia, di produzione etrusca e datati tra V e IV sec. a.C. (Bini, Caramella, Buccioli 1995: 94-95).

Oltre ai colini, nella t. F di Melfi-Chiuchiari compare un oggetto in bronzo dalla fattura insolita (Mitro, Notarangelo 2016: 218), definito erroneamente *aspergillum* e frettolosamente ricondotto a una funzione assolutamente estranea tanto al contesto etrusco quanto a quello greco o locale (fig. 21). Partendo dai pochissimi confronti indi-



Fig. 20. Tipologia di colini in bronzo dal melfese (elaborazione dell'Autore).

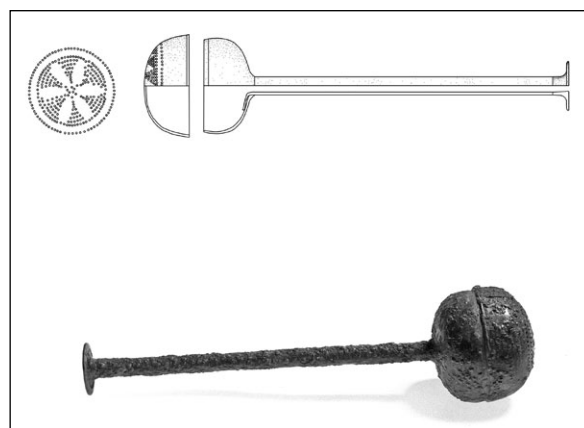


Fig. 21. *Kalamos* in bronzo dalla t. F di Melfi-Chiuchiari (elaborazione grafica dell'Autore da Mitro, Notarangelo 2016).



Fig. 22. Confronto delle cimase dei candelabri etruschi (1: t. F Melfi-Chiuchiarri; 2: t. 955 Lavello; 3: t. 64 Ruvo del Monte).

viduati³⁰ e dalle fonti, che attestano l'uso di cannuce (*kalamoi*) per bere direttamente dal cratere³¹, recentemente ho tentato di dare un'interpretazione convincente, considerando che tutti gli oggetti analizzati presentano le medesime caratteristiche morfologiche, che rimandano indubabilmente alla sua funzione quali: un serbatoio di forma arrotondata con fori di filtraggio, disposti in modo da delimitare una superficie a risparmio conformata in fiore a sei petali, direttamente comunicante con uno stretto elemento tubolare. Esso, fungendo da filtro, poteva essere immerso in una bevanda prodotta mediante la fermentazione diretta di qualche elemento vegetale (generalmente frumento), o nella quale erano stati posti in infusione particolari additivi, che veniva assunta mediante suzione attraverso la cannula.

A mio avviso il confronto più interessante è con un oggetto in argento proveniente da una tomba principesca tracia di V sec. a.C. (Kisjou 2006:

38; Minchev 2006: n. 56), che potrebbe indicare un'origine "orientale" del tipo: l'esemplare di Melfi-Chiuchiarri si configurerebbe, dunque, non come oggetto seriale, ma come prodotto su commissione, realizzato in materiale meno prezioso rispetto ai modelli in una bottega attiva in ambito etrusco-campano.

Per completare il repertorio in immagini delle fasi che scandiscono un banchetto funebre, come chiaramente rappresentato dagli affreschi della T. Golini I di Orvieto, manca soltanto il candelabro, presente nelle sepolture più ricche del Melfese con alcuni esemplari vulcenti in bronzo di assoluto prestigio, sostituiti a partire dal IV secolo a.C. da oggetti del medesimo tipo, ma prodotti localmente in piombo.

Lo splendido candelabro della t. F di Chiuchiarri, inserito nel "gruppo A.a" della classificazione dei candelabri del Museo Gregoriano Etrusco (Testa 1989: 149), per l'iconografia del *kouros* di gusto squisitamente arcaico, si avvicina a canoni stilistici tipici della piccola plastica bronzea dell'Etruria centro-settentrionale, inquadrabile cronologicamente agli inizi del V sec. a.C.³².

³⁰ Per i confronti si rimanda a Mitro 2015: 55-64, ai quali si possono aggiungere altri due *kalamoi*, uno da contesto sconosciuto, l'altro proveniente da Tebe, attualmente conservati nella collezione dello *Staatliche Museen* di Berlino (inv. n. 593, inv. n. 8586). Ringrazio il prof. Norbert Franken per la gentile segnalazione.

³¹ Senofonte, *An.* V, 26.

³² Per la produzione bronzistica di Vulci: Riis 1941: 81; Neugebauer 1943: 206-278; Riis 1998; Sannibale 2008: 24.

Dal Melfese e dall'area nord-lucana provengono altri due candelabri in bronzo riconducibili alla stessa officina, dalla t. 64 di Ruvo del Monte (Bottini 1990: 1-14) e dalla t. 955 di Lavello (Bottini 1993: 146).

Se nel gruppo plastico che costituisce la cimasa del candelabro di Ruvo del Monte è possibile riconoscere una raffigurazione mitologica riconducibile al ratto di *Kephalos* da parte di *Thesan*, i candelabri di Melfi e di Lavello sono accomunati dalla medesima ideologia compositiva del piccolo *kouros* (fig. 22).

La nudità, il movimento enfatizzato delle braccia e la presenza di un disco all'interno della mano nel bronzetto che costituisce la cimasa del candelabro di Lavello richiamano lo stesso ideale atletico ravvisabile nel candelabro di Chiuchiarì, nel quale è possibile riconoscere, probabilmente, un atleta impegnato in una gara di corsa.

Come si è notato finora, le élites del medio Ofanto, a differenza di quelle enotrie, si mostrano particolarmente ricettive nei confronti dell'ideologia, veicolata per mezzo dei beni preziosi, del banchetto, più vicino al mondo etrusco-italico che a quello greco, presente comunque con forme portorie quali *lip-cup* e *kylikes* di tradizione coloniale³³.

Certamente il fenomeno che ha pesato maggiormente sulla diffusione di beni etruschi verso l'area appenninica della Daunia sono i contatti con il versante campano e la mobilità umana attraverso l'importantissimo sistema di collegamento Sele-Ofanto, segnato nell'area tirrenica da Fratte e in quella adriatica da Canosa (Pellegrino, Rizzo, Grimaldi 2017: 2017-273).

I corredi delle sepolture del Melfese, tra la fine del V secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, attestano una contrazione evidente nel numero e nella qualità del vasellame bronzeo importato. Accanto a forme ceramiche piuttosto comuni, compaiono bacili o teglie in bronzo senza alcun

particolare valore estetico, spesso realizzati localmente con leghe metalliche che tradiscono una certa imperizia. È probabile che in questo periodo l'instabilità sociale e politica delle vecchie aristocrazie daunie venga esasperata dall'arrivo di nuovi elementi culturali di tipo sannitico, dai quali ha origine una rinnovata articolazione gerarchica e nuovi rapporti di potere.

Bibliografia

Adam, A.M., 2003. Les vases de bronze étrusques. Résultats, problèmes, perspectives: Relations extérieures. Les contacts et les routes, l'Etrurie et l'Italie du Nord, in C. Rolley (éd.), *La tombe princière de Vix*, Paris: Picard: 144-160.

Adamesteanu, D. (a cura di), 1971. *Popoli anellenici in Basilicata* (Catalogo della Mostra, Museo Archeologico di Potenza, ottobre-dicembre 1971), Napoli: La Buona Stampa.

Adamesteanu, D., 1974. *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni: Di Mauro Editore.

Albanese Procelli, R.M., 1985. Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia, in *Il commercio etrusco arcaico* (Atti dell'Incontro di Studio, 5-7 dicembre 1983), Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: 179-206.

Albanese Procelli, M.R., 2018. *Recipienti bronzei a labbro perlato. Produzione, circolazione e destinazione*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Bailo Modesti, G., 1980. *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli: Istituto Universitario Orientale.

Bellelli, V., 1993. Tombe con bronzi etruschi da Nocera, in M. Cristofani (a cura di), *Miscellanea Etrusco-Italica I (QuadAeI 22)*, Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 65-104.

Bellelli, V., 2011. Ceramiche e bronzi laconici nel Mediterraneo arcaico: osservazioni su un libro recente da una prospettiva "occidentale", *ArchCl* 62: 357-377.

Bianco, S., 1990. Le necropoli enotrie della Basilicata meridionale, *BA* 1-2: 7-16.

Bianco, S., et alii, 1996. *I Greci in Occidente: Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Catalogo della Mostra, Policoro 1996), Napoli: Electa.

Bianco, S., 2011. *Enotria. Processi formativi e comunità locali: la necropoli di Guardia Perticara*, Lagonegro: Tipografia Zaccara.

Bianco, S., Preite, A., 2014. Identificazione degli Enotri. Fonti e metodi interpretativi, *MEFRA* 126-2: 405-428.

Bini, M.P., Caramella, G., Buccioli, S., 1995. *I*

³³ I corredi principeschi del Melfese generalmente contemplano la presenza di un numero limitato di vasi portorie di tradizione greca o importati direttamente dalla madrepatria, da intendere come il servizio funzionale al banchetto di proprietà diretta dell'individuo inumato. La t. F di Melfi-Chiuchiarì contiene una *lip-cup* del gruppo dei "Piccoli Maestri", con due volatili e un'iscrizione *nonsense*, una *kylix* del tipo "Cassel" e una *kylix* di tradizione ionica, di tipo A2 (Mitro, Notarangelo 2016: 180-181). Nel corredo della t. 43 di Melfi-Pisciolo è presente, invece, un *rython* attico in forma di protome equina, associato ad alcune *kylikes* di tipo C (Adamesteanu 1971: 121). Per una sintesi sullo sviluppo delle comunità anelleniche in Daunia: Bottini 2016: 7-50.

Bronzi etruschi e romani. Materiali dal Museo Archeologico di Tarquinia, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Bonifacio, R., 2004. Le tombe 89-90 della necropoli di Carife, in *Safinim 2004*: 237-259.

Borzatti von Löwenstern, E., Sozzi, M., 1996. Acheuleani di elefanti sulle rive del lago pleistocenico di Atella, in *L'adattamento umano all'ambiente. Passato e presente* (Atti XI Congresso degli Antropologi Italiani, Isernia, 13-16 settembre 1995), Forlì: A.B.A.C.O.: 155-163.

Bouloumiè, B., 1973. *Les oenochoés du tipe "Schnabelkanne" en Italie*, Roma: École française de Rome.

Bouloumiè, B., 1977. Situles de bronze trouvées en Gaule (VII^e-VI^e siècles av. J.-C.), *Gallia* 35: 3-38.

Bottini, A., 1980. L'area melfese dall'età arcaica alla romanizzazione, VI-III sec. a.C., in E. Lattanzi (a cura di), *Attività archeologica in Basilicata 1966-1977. Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera: Edizioni META: 313-334.

Bottini, A., 1981. Ruvo del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio: scavi 1977, *NSc* 35: 184-288.

Bottini, A., 1982a. Il Melfese tra VII e V sec. a.C., *DialA* 6: 152-160.

Bottini, A., 1982b. *Principi Guerrieri della Daunia di VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, Bari: De Donato.

Bottini, A., 1989. Il mondo indigeno nel V sec. a.C. Due Studi, *BBasil* 5: 161-180.

Bottini, A., 1990. Il candelabro etrusco di Ruvo del Monte, *BdA* 75, 59: 1-14.

Bottini, A., 1993. La tomba 955 di Lavello-Forentum, in D. Baldoni (a cura di), *Due donne dell'Italia antica, Corredi da Spina e Forentum* (Catalogo della Mostra, Comacchio, 17 luglio 1993-30 settembre 1994), Padova: Signum Arte: 63-164.

Bottini, A., 2013. Lusso e prestigio. Lo strumentario in bronzo a Torre di Satriano e nei centri "nord-lucani", in M. Osanna, M. Vullo (a cura di), *Segni del Potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa: Osanna Edizioni: 137-143.

Bottini, A., 2016. Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo, in M.L. Marchi (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa: Edizioni ETS: 7-50.

Bottini, A., Graells i Fabregat, R., Vullo, M., 2019. *Metaponto. Tombe arcaiche dalla necropoli nord-occidentale*, Venosa: Osanna Edizioni.

Bottini, A., Setari, E., 2003. La necropoli italiana di Braida di Vaglio: materiali dallo scavo del 1994 (*MonAnt* 7), Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Bottini, A., Setari, E., 2013. Braida di Vaglio. Le tombe 103 e 108, in Osanna, Vullo 2013: 245-260.

Bottini, A., Tagliente, M., 1996. Osservazioni sulle importazioni etrusche in area lucana, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici* (Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia: 487-529.

Bugno, M., Masseria, C., 2001. Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C. (Atti dei Seminari Napoletani 1996-1998), *Ostraka* 1(1): 347.

Cinquantaquattro, T.E., Lapadula, E., 2018. *Tra Etruria e Magna Grecia. Aristocrazie Lucane nella valle del Sauro (PZ)* (Catalogo della Mostra, San Gimignano, Chiesa di San Lorenzo al Ponte, 16 dicembre 2018-31 marzo 2019), Potenza: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.

Cipolloni Sampò, M., 1980. Le comunità neolitiche nella valle dell'Ofanto: proposta di lettura di un'analisi territoriale, in E. Lattanzi (a cura di), *Attività archeologica in Basilicata 1966-1977. Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera: Edizioni META: 283-311.

Ciriello, R., 2008. Banzi: l'esplorazione della necropoli di Piano Carbone. Campagna di scavo 1993-1995, in M. Osanna, B. Serio (a cura di), *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Bari: Edipuglia: 27-32.

Colonna, G., 2002. Rivista di Epigrafia Etrusca. Vaglio di Basilicata (Potenza), *StEtr* 65-68: 471-472.

Coudin, F., 2009. *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque* (Collection du Centre Jean Bérard 33), Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.

D'Agostino, B., 1977. *Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano (MonAnt 2)*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Da Leukania a Lucania, 1993. *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudio* (Catalogo della Mostra, Venosa, 8 novembre 1992-31 marzo 1993), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Delli Ponti, G., 1973. *I bronzi del Museo Provinciale di Lecce*, Lecce: Editrice Salentina.

De Simone, C., 1993. Le iscrizioni chiusine arcaiche, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio* (Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme, 28 maggio-1 giugno 1989), Firenze: Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici: 25-38.

Detienne, M., 1979. Il coltello da carne, *DArch* 1: 6-16.

Donnarumma, D., Tomay, L., 1990. I corredi

- di VI e V sec. a.C., in G. Greco, A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte, un insediamento etrusco-campano*, Modena: Franco Cosimo Panini: 207-275.
- von Eles Masi, P. (a cura di), 1981. *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Bologna: University Press.
- Festugière, A.J., 1972. *Etudes de religion grecque et hellénistique*, Paris: Librairie Philosophique J. Vrin.
- Finley, M.I., 1955. Marriage, Sale and Gift in the Homeric World, *RDroitsAnt* 2: 167-194.
- Gangemi, G., 1996. L'Irpinia in età sannitica. Le testimonianze archeologiche, in G. Pescatori Colucci (a cura di), *L'Irpinia antica. Volume primo. Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Pratola Serra: Sellino & Barra.
- Giuliani Pomes, M.V., 1957. Cronologia delle stipe rinvenute in Etruria, II parte, *StEtr* 25: 39-84.
- Grassi, B., 1996. Su alcuni recipienti in bronzo dalle necropoli di Capua e di Campovalano, *BA* 37-38: 13-24.
- Grassi, B., 2003. Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: 491-518.
- Grassi, B., 2010. Il vasellame bronzeo, in C. Chiaramonte Treré, V. d'Ercole, C. Scotti (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, II (*BARIntSer* 2174), Oxford: Archaeopress: 181-196.
- Greco, G., Pontrandolfo, A., 1990. *Fratte: un insediamento etrusco-campano*, Modena: Franco Cosimo Panini.
- Johannowsky, W., 1980. *Bronzi arcaici da Atena Lucana*, Napoli: Arte Tipografica: 443-461.
- Kisjou, K., 2006. L'ultima dimora di un nobile tracio del V secolo a.C., in L. Del Buono (a cura di), *Tesori della Bulgaria, dal neolitico al medioevo* (Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo del Quirinale, 15 febbraio-15 marzo 2006), Roma: FMR spa/Gruppo Art'E: 38-43.
- Kok, R.A.E., 2009. Una piccola comunità sepolta sulla collina di Melfi-Pisciolo. Considerazioni preliminari, *Fashionline* 133: 1-16.
- Kok, R.A.E., 2011. *Un nucleo di tombe della necropoli di Melfi-Pisciolo. Riflessioni sulla rappresentazione dell'identità nello spazio funerario*, in Osanna, Scalici 2011: 65-80.
- Kok, R.A.E., 2012. Contrada Pisciolo, tomba 27. Corredo. Scheda, in S. Rafanelli, E. Setari (a cura di), *Il modello inimitabile. Percorsi di civiltà tra Etruschi, Enotri e Dauni, Vetulonia, Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi" (14 luglio-4 novembre 2012)* (Catalogo della Mostra), Siena: Ara Edizioni.
- Krauskopf, I., 1980. La Schnabelkanne della collezione Watkins nel Fogg Art Museum e vasi affini, *Prospettiva* 20: 7-16.
- Krauskopf, I., 1981. Etruskische und griechische kannen der form VI im 5 jharhundert, *Schriften des Deutschen Archäologen-Verbandes* 5: 146-155.
- Krauskopf, I., 1995. Überlegungen zur zeitlichen Diskrepanz zwischen metallgefäßen und ihren Nachbildungen in Ton, *REA* 97(1-2): 77-87.
- Krauskopf, I., 2004. Wein- und Wasserkanne. Zur unterschiedlichen Exportsituation verschiedener etruskischer Schnabelkannen, *Schriften des Bernischen historischen Museum* 5: 127-135.
- Krauß, D., 1996. *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart: Konrad Theiss Verlag.
- La Torre, G.F., Colicelli, A., 2000. *Nella terra degli Enotri* (Atti del Convegno di Studi, Tortora, 18-19 aprile 1998), Salerno: Pandemos.
- Leduc, C., 2003. Come darla in matrimonio? La sposa nel mondo Greco, secoli IX-IV a.C., in P. Schmitt Pantel (a cura di), *Storia delle donne. L'antichità*, Roma-Bari: Laterza: 246-314.
- Liseno, A., 2007. *Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione nell'Italia sud-orientale (VIII-V sec. a.C.)*, Bari: Progedit.
- Lo Porto, F.G., 1973. Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale, *MonAnt* 1(3): 149-250.
- Maggiani, A., 2009. Rivista di Epigrafia Etrusca. Lucania: Serra di Vaglio, *StEtr* 75: 274-275.
- Magi, F., 1941. *La Raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco, II. Bronzi e oggetti vari*, Città del Vaticano: Tipografia del senato del dott. G. Bardi.
- Marunti, G., 1959. Lebeti etruschi, *StEtr* 27(2): 65-77.
- Mitro, R., 2015. Kàlamos. A proposito del cosiddetto aspergillo di Melfi/Chiuchiari, *Ocnus* 23: 55-64.
- Mitro, R., c.s. Influenze dell'orientalizzante tirrenico in Basilicata. I vasi bronzei come indicatori di status sociale, in *International Conference: The Orientalizing cultures in The Mediterranean, 8th-6th cent. Bc. Origins, cultural contacts and local developments: The case Of Italy*, Roma, 19-21 Gennaio 2017, in corso di stampa.
- Mitro, R., Notarangelo, F., 2016. *Melfi. Le necropoli di Pisciolo e Chiuchiari*, Venosa: Osanna Edizioni.
- Minchev, A., 2006. *Thracian Treasures. Exhibition Catalogue, Varna Museum of Archaeology, May 20-September 20*, Varna: Slavina Publishing House.

Montanaro, A.C., 2010. *Una principessa daunia del VII secolo a.C. La tomba principesca di Cupola-Beccarini (Manfredonia)*, Foggia: Claudio Grenzi Editore.

Nava, M.L., 2002. Il popolamento durante il Neolitico nella media valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, in *23° Convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia* (San Severo, 23-24 novembre 2002), San Severo: Archeoclub d'Italia: 77-80.

Neugebauer, K.A., 1943. Archaische Vulcenter Bronzen, *JdI* 58: 206-278.

Orlandini, P., 1983. Le arti figurative, in *Megale Hellas*, Milano: Libri Scheiwiller: 331-555.

Osanna, M., 2013. *Le coperture e le terrecotte architettoniche dell'anaktoron di Torre di Satriano*, in Osanna, Vullo 2013: 83-98.

Osanna, M., Scalici, M., 2011. Nascita delle aristocrazie e sistemi di parentela in area nord-lucana, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia ed archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma, Museo Preistorico Etnografico Luigi Pigorini, 21 maggio 2010), Roma: Editorial Service System: 669-681.

Osanna, M., Vullo M. (a cura di), 2013. *Segni del Potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa: Osanna Edizioni.

Tocco Sciarelli, G., 1980. Aspetti culturali della val d'Agri dal VII al VI secolo a.C., in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu: attività archeologica in Basilicata 1964-1977*, Matera: Edizioni META: 439-475.

Pelegatti, P., Stibbe, C., 1999. Laconian clay and bronze oinochoai with plastic decoration, *BaBesch* 74: 21-63.

Pellegrino, C., Rizzo, C., Grimaldi, T., 2017. Dall'Irpinia alla costa tirrenica: fenomeni di mobilità e integrazione in Campania tra VIII e VII secolo a.C., in *APPELLATI NOMINE LUPI. Giornata internazionale di Studi sull'Irpinia e gli Irpini*, Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa: 207-273.

Peroni, R., 1989. Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo sud d'Italia, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *ITALIA omnium terrarum parens: la Civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano: Libri Scheiwiller: 113-189.

Pflug, H., 1988. *Antike helme, Sammlung Lipperheide und Bestände des Antikenmuseum Berlin*, Mainz: Römisch-Germanisches Zentralmuseum.

Rescigno, C., 2012. Ciste a cordoni da Cuma del Museo Nazionale di Napoli. Tipi e produzioni, in C. Chiaramonte Trerè, G. Bagnasco Gian-

ni, F. Chiesa (a cura di), *Munera Amicitiae. Scritti in onore di Maria Bonghi Jovino*, Milano: Acme: 483-516.

Riis, P.J., 1941. *Tyrrhenika: an Archaeological Study of the Etruscan Sculpture in the Archaic and Classical Periods*, Copenhagen: Einar Munksgaard: 81-82.

Riis, P.J., 1998. *Vulcentia vetustiora. A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen: Einar Munksgaard.

Russo Tagliente, A., 1992. *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina: Congedo Editore.

Russo, A., 2008. Gli oggetti di Lusso, in A. Russo, H. Di Giuseppe (a cura di), *Felicitas Temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.

Sampaolo, V., 2007. La tomba 1582a di Capua, in *Ambre. trasparenze dall'antico* (Catalogo della Mostra, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 26 marzo-10 settembre 2007), Napoli: Electa: 204-205.

Sannibale, M., 2008. *La raccolta G. Guglielmi. II, Bronzi e materiali vari*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Scalici, M., 2011. Ruvo del Monte. La necropoli in località S. Antonio. Nuovi dati e prospettive di ricerca, in Osanna, Scalici 2011: 37-51.

Scalici, M., 2013. Ruvo del Monte. Le tombe 36 e 70, in Osanna, Vullo 2013: 269-279.

Schiff Giorgini, R., 1915. Altre esplorazioni sull'alto di Poggio Renzo, *NSc* 12: 16-23.

Shefton, B.B., 1988. Der Stamnos, in W. Kimmig (Hrsg.), *Das Kleinaspergle. Studien zu einem Fürstengrabhügel der frühen Latènezeit bei Stuttgart*, Stuttgart: Konrad Theiss Verlag for the Landesdenkmalamt Baden-Württemberg: 104-152.

Stibbe, C., 1994. Eine archaische Bronzekanne in Basel, *AntK* 37: 108-120.

Stibbe, C., 2006. Agalmata. Studien zur griechisch-archaischen Bronzekunst (*BaBesch*, Suppl.), Leuven-Paris-Dudley: Peeters.

Tagliamonte, G., 2005. *I Sanniti. Caudani, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano: Longanesi.

Tarditi, C., 1996a. *I vasi di bronzo in area Apula. Produzioni greche ed italiche di età classica*, Galatina: Congedo Editore.

Tarditi, C., 1996b. I metalli, in E. Lippolis (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli: Electa: 105-118.

Tarditi, C. (a cura di), 2007a. *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione dei beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.* (Atti della Giornata di Studi, Brescia): Milano: Vita e Pensiero.

Tarditi, C., 2007b. Importazioni greche ed élites indigene: presenza e funzione del vasellame in bronzo arcaico in area apula, *Revista d'Arqueologia de Ponent* 16: 310-318.

Testa, A., 1989. *Candelabri e thymiateria*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Tocco, G., 1978. La Basilicata nell'età del Ferro, in *Atti della XX Riunione Scientifica* (16-20 ottobre 1976), Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 87-122.

Torelli, M., Agostiniani, A., 2003. *L'iscrizione del lebe*, *Appendice I*, in Bottini, Setari 2003: 113-118.

Vernant, J.P., 2007. *Mito e società nell'antica Grecia. Religione greca, religioni antiche*, Torino: Einaudi.

Vocotopoulou, J., 1975. Le trésor des vases de bronze de Votonosi, *BCH* 99(2): 729-788.

Vorlauf, D., 1997. *Die etruskischen Bronzeschnabelkannen. Eine Untersuchung anhand der technologisch-typologischen Methode*, I-II, Espelkamp: Leidorf.

Weber, T., 1983. *Bronzekannen*, Frankfurt-Bern: Peter Lang.

Weidig, J., 2014. *Bazzano-Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen) Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen Im Apeninischen Mittelitalien*, Mainz: Romisch-Germanisches Zentralmuseum.

Yntema, D.G., 1990. *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Galatina: Congedo Editore.

